**GRUPPI DELLA PAROLA**

**II Incontro anno 2024-25 11 novembre 2024**

**PRIMA LETTERA AI CORINZI**

**IV scheda 1 Cor 2, 6-16**

[6] *Tra le persone mature parliamo di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei*
*capi di questo mondo che vengono annientati.* [7] *Ma parliamo della sapienza di Dio nascosta nel*
*mistero che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria,* [8] *che nessuno dei capi di questo*
*mondo ha conosciuto. Se infatti l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della*
*gloria.* [9] *Tuttavia come sta scritto: «Ciò che occhio non vide e orecchio non ascoltò, né mai entrò in*
*cuore di uomo, preparò Dio per coloro che lo amano».* [10] *Ma a noi Dio lo ha rivelato per mezzo dello*
*Spirito; infatti lo Spirito scruta tutto, anche le profondità, di Dio.* [11] *Chi degli uomini conosce le*
*realtà degli uomini se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Ugualmente le realtà di Dio nessuno le*
*conosce se non lo Spirito di Dio.* [12] *Ma noi non abbiamo ricevuto lo Spirito del mondo, ma lo Spirito*
*di Dio, affinché conoscessimo ciò che Dio ci ha donato.* [13] *Di queste realtà noi parliamo non con un*
*linguaggio appreso dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, interpretando realtà spirituali*
*per uomini spirituali.* [14] *Invece l'uomo psichico non accoglie le realtà dello Spirito di Dio; infatti per*
*lui sono stoltezza e non può conoscerle perché si possono giudicare solo per mezzo dello Spirito.* [15]
*Mentre l'uomo spirituale giudica tutto, ma egli non viene giudicato da nessuno.* [16] *Chi ha conosciuto*
*il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere? Ora noi abbiamo conosciuto il pensiero di*
*Cristo.*

Dopo aver evidenziate le ragioni teologiche, cristologiche, ecclesiologiche, legate alla sua stessa missione, per disinnescare le **logiche divisive** presenti nella comunità di Corinto, adesso Paolo riflette sulla sapienza che può essere acquisita solo dalle persone mature, capaci di accogliere lo Spirito.

In opposizione alla sapienza dei colti, dei nobili e dei potenti, Paolo sostiene invece una sapienza alternativa che è patrimonio dei «perfetti» (gr. *teleioi*), da tradursi meglio con il termine «maturi» (v. 6). Parlando dei tre gradi della crescita intellettuale dell'uomo, Filone presenta il principiante, il progredito e il perfetto. Con questo termine Paolo indica non soltanto se stesso, l'équipe dei missionari o un gruppo privilegiato nella comunità ecclesiale, ma tutti i credenti che sono chiamati attraverso la fede e l'attuazione della volontà di Dio allo statuto di perfezione, così come dirà presentando il progetto cristiano: «Finché arriviamo tutti all'**unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio**, allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (*Ef* 4, 13). Nella stessa lettera, trattando il problema dei carismi, Paolo inviterà i credenti a non comportarsi da «bambini» quanto a malizia, ma da **«maturi» nel discernimento** (1 *Cor* 14, 20).

Pertanto con il termine «maturo» si intende chi ha interiorizzato il dinamismo della fede come adesione personale e integrata, la cui sapienza non coincide con quella mondana, proposta e propugnata da coloro che detengono una forma di potere sia culturale, politico o economico, ma è in riferimento al mistero di cui Paolo ha parlato come progetto di Dio, definitivamente manifestato nella vicenda di Gesù morto e risorto. La sapienza per Paolo è in relazione alla conoscenza o penetrazione di quel mistero che prima era sconosciuto, inaccessibile, nascosto (v. 7; cf. anche *Col* 1, 26; *Ef* 3, 9), ma che Dio ha preordinato addirittura prima di dare origine alla storia umana. Il fine di questo mistero è la manifestazione escatologica della «gloria». Tale termine, di marca prettamente biblica, usato per indicare l'azione efficace e salvifica di Dio manifestata nella storia, ora è in riferimento al **destino di risurrezione** futura che spetta ai credenti in Cristo. Il progetto preordinato è esplicitato e chiarito nella lettera ai Romani: «Del resto noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (*Rm* 8, 28-30).

Che il progetto di gloria sui credenti non sia reso accessibile a coloro che detengono il potere di una sapienza o saggezza mondana si può capire dal fatto che essi hanno rifiutato il «Signore della gloria» (v. 8), ovverossia colui che ha manifestato, in maniera anticipata ma piena, la potenza di Dio. L'affermazione potrebbe far riferimento alla vicenda storica di Gesù che, respinto dai capi giudei e romani, è condannato a morte.

Per consolidare e fondare la riflessione su una **sapienza divina alternativa e non riconoscibile da tutti**, Paolo fa ricorso a un testo introdotto dall'espressione «Sta scritto» (v. 9), che normalmente è segnale della citazione di un brano biblico, anche se il passo riportato non corrisponde esattamente a nessun testo anticotestamentario. Forse Paolo cita un testo giudaico, una versione a memoria oppure mette assieme, fondendoli, diversi testi. L'occhio e l'orecchio si riferiscono alle capacità conoscitive dell'uomo, mentre il cuore definisce il centro della personalità, l'ambito delle scelte. I primi due elementi riguardano il contatto dell'uomo con l'esterno, mentre il terzo la sua interiorità. Questi tre organi non sono abilitati alla comprensione di ciò che Dio ha preparato.

Pertanto Paolo fa ricorso a questo brano per mettere in rilievo come la logica di Dio, già indicata nella tradizione biblica anticotestamentaria, trovi realizzazione piena nella missione di Gesù, il crocifisso che rivela lo stile inedito di Dio, e la cui comprensione non può essere il frutto di ragionamento o di riflessione umana. La rivelazione di Dio infatti, proprio perché tale, non è il risultato dell'ingegno, della razionalità, della capacità di ricerca degli uomini, ma **azione libera dello Spirito** (v. 10). Solo quest'ultimo riesce a scrutare pienamente e interamente la logica dell'azione divina indicata con l'espressione «profondità di Dio» (cf. *Rm* 11, 33). Per persuadere del fatto che solo lo Spirito ha la capacità di penetrare nel mistero di Dio, Paolo fa ricorso ad una analogia (v. 11). Come soltanto lo spirito umano può conoscere ciò che c'è nell'interiorità umana, allo stesso modo soltanto lo Spirito divino può conoscere ciò che c'è nell'intimo di Dio.

Il «noi» di Paolo non è tanto un plurale *maiestatis* o relativo all'équipe degli evangelizzatori, ma è in riferimento a tutti i credenti che non hanno ricevuto lo «spirito del mondo» ma quello divino, per poter essere messi a parte della sapienza relativa al mistero di Dio che si manifesta in ciò che **ha donato** (v. 12). Nella lettera ai Romani questo dono fatto agli uomini corrisponde alla **missione di Gesù**: «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha donato per tutti noi, come non ci donerà

ogni cosa insieme con lui?» (8, 32). Il dono di Dio, secondo questo testo, non è solo legato alla sua missione storica, ma intrinsecamente unito all'offerta della vita, è riferito alla morte in croce.

Per capire questa logica di Dio non sono sufficienti la sapienza o la retorica, risultato della scienza umana, ma è **necessaria l'azione dello Spirito di Dio** (v. 13). La stessa riflessione si trova negli scritti di Qumran: «In virtù del tuo spirito santo hai aperto in me la conoscenza del mistero della tua sapienza, la sorgente della tua potenza e la fonte delle tue benevolenze» (*Inni* 12, 12-13). L'accoglienza dello spirito, suffragata mediante il rito del battesimo, si ha nel momento in cui ogni uomo si converte e entra in relazione profonda con Dio.

Alla conclusione di questa sezione, nella quale sono stati presentati in maniera antitetica i due tipi di sapienza (vv. 6-7), di spirito (v. 12) e di linguaggio (v. 13), Paolo indica la duplice possibilità umana che riassume le antitesi precedenti: da una parte «l'uomo psichico», che non avendo lo spirito non riesce a cogliere l'azione di Dio, dall'altra «l'uomo spirituale» che invece, penetrato dalla forza dello Spirito, può **conoscere la sapienza di Dio** (vv. 14-15). Questa parte finale per un altro verso introduce già il tema che segue (1 *Cor* 3, 1-4). Tutto il processo della conoscenza relativo a Dio, secondo la prospettiva paolina, è intimamente legato all'azione vivificante dello Spirito.

L'aggettivo gr. *psychikos*, che significa letteralmente psichico, descrive l'uomo che, pur avendo intelligenza, non ha ancora recepito l'azione dello Spirito divino e come tale è in opposizione all'uomo spirituale, così come viene messo ancora in rilievo nella stessa lettera ai Corinzi: «si semina un corpo psichico (gr. *psychicon*), risorge un corpo spirituale (gr. *pneumatikon*). Se c'è un corpo psichico c'è anche un corpo spirituale. Poiché così sta scritto: Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, l'ultimo Adamo divenne spirito vivificante» (1 *Cor* 15, 44-46). L'«uomo psichico» delinea la condizione dei cristiani di Corinto, che si sono lasciati affascinare dall'eloquenza di un discorso sapiente, senza comprendere la logica dello Spirito di Dio, che invece risulta **una follia** in una prospettiva soltanto umana (cf. 1 *Cor* 1, 18.21.23; 3, 19). In altre parole, coloro che in maniera superficiale restano affascinati dalla ricercatezza delle argomentazioni filosofiche, non hanno ancora accolto l'azione dello Spirito di Dio. Il linguaggio scarno e senza retorica di Paolo, risultato dell'azione dello Spirito, ha espresso la vera logica di Dio.

Al contrario «l'uomo spirituale» (cf. *Gal* 6, 1), cioè chi ha accolto l'azione dello Spirito, **è in grado di discernere** ciò che corrisponde alla sapienza di Dio o a quella umana, senza che a sua volta nessuno possa arrogarsi il diritto di giudicarlo.

La citazione biblica, ripresa da *Is* 40, 13 (v. 16), viene formulata in forma di domanda retorica così come in *Rm* 11, 34-35. Di solito il termine «mente» nel linguaggio paolino è sempre in relazione a quella umana, ma sia qui che nella lettera ai Romani è in riferimento a Dio. La citazione biblica che si riferisce alla mente divina mette in risalto l'impossibilità dell'uomo di conoscere i suoi progetti, riflessione spesso avanzata nel mondo biblico. Se per l'essere umano dell'Antico Testamento era impossibile l'accesso alla conoscenza del mistero di Dio, per il credente, membro della comunità cristiana, questa conoscenza rivelata in Cristo si ha con l'adesione alla fede mediante l'azione dello Spirito.

In conclusione, Paolo invita a giungere alla **maturità della fede cristiana**, senza la quale non è possibile creare un clima di unità nella comunità. Questa maturità si raggiunge accogliendo la sapienza divina che consiste nell'interiorizzazione della **logica della croce nelle varie situazioni della vita.** Per la fede non basta la conoscenza della dottrina cristiana, come spesso si suppone, ma si

deve saper interiorizzare e poi **vivere il mistero della morte e della risurrezione** nelle varie situazioni della vita. Tuttavia questa capacità non è il risultato di uno sforzo umano, ma **capacità di accogliere lo Spirito**, che rende possibile la comunicazione piena con Dio. Soltanto con questa conoscenza profonda di Dio è possibile capire il significato esistenziale della logica della croce.

***Suggerimenti***

*Quali i criteri per riconoscere, nella sapienza umana, quella di Dio?*
*La logica della croce è visibile nella nostra vita?*

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.